

## **Petilia, i cittadini si rivolgevano al clan per risolvere i litigi**

Crotone. Litigi sorti per la fila dal medico, crediti da riscuotere e torti subiti. I cittadini di Petilia Policastro erano soliti rivolgersi a Nicola Comberiatì, il 38enne ritenuto il reggente della cosca petilina, anziché alle forze dell'ordine per risolvere le controversie private. Lo ha scoperto la Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro con l'operazione che, il 17 marzo scorso con l'esecuzione di sei arresti da parte dei carabinieri, ha disarticolato la presunta commistione tra il clan di Petilia, attivo anche a Cotronei, e un pezzo della sanità privata. «Le persone del territorio – scrivono i pm Domenico Guarascio e Pasquale Mandolino nella richiesta di misure cautelari avanzata al gip – si rivolgono a Comberiatì (tra gli arrestati, nda) per ottenere soddisfazione alle proprie pretese interpersonali». E il figlio del boss carcerato Vincenzo Comberiatì, detto Tummulune, a sua volta si mostrava sempre «disponibile a proteggere» i “clienti” al fine di evitare loro di percorrere «le vie della giustizia ordinaria, evidentemente ritenuta poco efficace». Tre gli episodi finiti sotto la lente dell'Arma. Il 15 marzo 2021 venne intercettata una telefonata tra Nicola Comberiatì e una terza persona. Quest'ultima chiese all'ipotizzato capobastone di «dare una lezione» ad un ragazzo «colpevole di aver redarguito ingiustamente» sua moglie, rea di non aver rispettato il proprio turno dal medico. Comberiatì: «E che c.... vuole questo? Adesso lo chiamo io che ho il numero», l'interlocutore: «E chiamalo... chiamalo», Comberiatì: «Mo' lo chiamo io». «Che Comberiatì abbia le gestione delle conflittualità del paese – osservano i pubblici ministeri – lascia intendere» come i petilini «gli riconoscano il ruolo di legittimo titolare del potere di “fare giustizia”» tra loro, sulla base delle leggi della «sopraffazione e tracotanza». Poi, il 30 marzo 2021, gli investigatori captarono una conversazione tra Comberiatì e un uomo non identificato, il quale gli sollecitò la soluzione di un problema - la rottura delle tabelle da parte di alcuni giovani - perché non era intenzionato a presentare una denuncia ai carabinieri. Il soggetto ignoto: «Tutti quei ragazzi mi stanno togliendo le tabelle... me le rompono ogni volta», Comberiatì: «E adesso me la vedo io che glielo avevo detto se la finivano tutti quanti», l'uomo: «Io non ho denunciato apposta», Comberiatì: «No, no che denunciare». Di qui la considerazione dei magistrati: «Si tratta della rappresentazione più chiara del fatto che Comberiatì svolga le funzioni di alternativa allo Stato», ossia «l'anti-Stato» che si contrappone all'entità statale «legittimamente costituita». Infine, c'è la vicenda del 12 aprile 2021. In quell'occasione Comberiatì incontrò il figlio del presunto boss di Rocca Bernarda, Antonio Santo Bagnato, che gli chiese se avesse convinto il titolare di un ristorante di Petilia Policastro ad iniziare a sanare il debito che aveva con un'azienda di vini. Il figlio di Bagnato: «Hai parlato con quello là (il proprietario del locale, nda)?», Comberiatì: «Mi ha detto che adesso lo chiama e gli chiude il conto». Infatti, dopo l'intervento di Comberiatì il ristoratore s'impegnò a versare subito la metà della somma dovuta al suo creditore.